

glia. Ad una signora che aspettava il suo quarto bambino è stato chiesto come avrebbe fatto ad andare incontro ad un impegno così gravoso, ed ella ha risposto: « In una parrocchia come la nostra si può anche avere il coraggio di costruirsi una famiglia numerosa ».

Ma la prova più forte è sempre quella della malattia e della morte. Una delle nostre famiglie, composta da papà, mamma e una figlia di 16 anni, tutti molto chiusi e problematici ma, dopo le vacanze, profondamente trasformati e uniti alla comunità, era stata costretta per vari motivi a cambiare città. Ma non appena le è stato possibile è tornata ad Adliswil per non perdere i contatti con la nostra parrocchia. Dopo il loro ritorno il papà si è ammalato di cancro. E' stato un colpo per tutti, anche perché il male era incurabile. La moglie ci confidava: « Non avrei saputo portare da sola questa croce, ma qui siamo aiutati dall'amore di tutti ». Il marito, pur avendo una volontà forte di vivere, ha capito il suo stato ed ha detto: « Per me adesso si tratta solo di capire il senso profondo delle parole di Gesù: "Sia fatta la tua volontà" ». E si è messo nella volontà di Dio, vivendo momento per momento quello che il Padre gli donava. Quando andavo a visitarlo lo aggiornavo di tutto e gli affidavo i problemi e le preoccupazioni della parrocchia ed egli era ben contento di poter offrire le sue sofferenze a Dio per la comunità.

Al di là della morte

Quando a marzo siamo andati con 20 persone a Rocca di Papa ad un incontro interparrocchiale, egli ci ha accompagnato giorno per giorno con la sua preghiera. Durante questo convegno è morta una focolarina ed abbiamo partecipato al suo funerale che è stata per tutti un'esperienza di risurrezione. Sergio — così si chiama il nostro ammalato — fu aggiornato di tutto e da quel momento Luminosa, la figura eccezionale di quella focolarina, divenne il suo modello. Quando la malattia è avanzata, si è formato in parrocchia un gruppo di sei persone per stare giorno e notte vicino al malato e per essere di aiuto alla moglie e alla figlia. Abbiamo voluto che lui stesso si scegliesse le persone che riteneva più adatte per questo delicato servizio.

Un giorno gli ho chiesto: « Hai qualche preoccupazione? Cosa senti dentro di te? ». « Sento il vuoto — mi ha detto —, ma so che tanti pregano per me e questo mi dà pace ». Ho chiesto ancora: « Senti forse un po' di paura? ». « No, non sento paura ». Sei preoccupato per tua moglie o per tua figlia? ». « No, perché so bene che per loro c'è chi provvede ». « Ti annoi restando fermo tutto il giorno? ». « Non mi annoio, ma mi preparo per la partenza e spero di poter lavorare anche dopo per la parrocchia ».

Questa malattia è stata una scuola per tutta la comunità e particolarmente per questa fami-

glia. La moglie commentava: « Ogni malattia ha uno scopo nei piani di Dio. Questa ci ha uniti ed ha unito tante persone. Anche mio marito, prima molto riservato e chiuso in se stesso, adesso si è aperto a tutti ». E la figlia: « Avevo creduto che la morte fosse un grande abisso al di là del quale non ci fosse più nulla; ma dopo questa esperienza la morte non mi fa più paura, perché so che al di là della morte la vita continua ».

Il funerale ha parlato a tutti di risurrezione. Il nostro sagrestano ha commentato: « Nei lunghi anni di servizio in questa chiesa non avevo mai visto un funerale che generasse tanta serenità e tanta pace! ».

Verso orizzonti più vasti

Questi i primi passi nel nostro cammino comunitario. Dopo aver rimesso un po' in sesto la nostra parrocchia, abbiamo stabilito rapporti anche con comunità cristiane non cattoliche della nostra città e si è aperto con loro un dialogo a base di esperienze sul Vangelo vissuto. Abbiamo fatto inoltre un gemellaggio con una parrocchia povera dell'Argentina, che ha dato luogo ad un singolare scambio di doni: mentre noi diamo parte dei nostri beni materiali, i nostri fratelli argentini ci portano la genuinità e la freschezza della loro vita evangelica.

Hubertus Zimmermann